

# CORRIERE DELLA SERA

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

MOBILE

## Tassa sui telefonini, tra interpellanze e petizioni si avvicina l'ora della verità

Dopo Pasqua il ministro dei Beni Culturali incontrerà attorno allo stesso tavolo le parti interessate. Ma impazzano le polemiche degli utenti: «La tassa è ingiustificata»

*Umberto Torelli*

Dirittura d'arrivo per la «tassa sul telefonino». Siamo alle battute finali prima della definizione in “vil denaro” dei compensi da sborsare per la copia privata. Ricordiamo che riguarda i dispositivi digitali con memoria come smartphone e tablet. Appena dopo Pasqua, martedì 23 aprile, il Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini incontrerà attorno allo stesso tavolo le parti interessate: «Siae, produttori e consumatori». Poi arriverà la decisione finale. Il Ministro si dice determinato: «la tassa è da pagare». Già la scorsa settimana, a margine di una presentazione stampa, aveva dissipato ogni dubbio su possibili rinvii o la ricerca di soluzioni alternative. Ha spiegato: «dobbiamo mettercelo tutti in testa, perché in Italia questa consapevolezza non c'è. Il diritto d'autore consente la libertà all'artista, quello che gli garantisce il suo spazio di creatività. È in cima all'agenda europea, perché tutte le nuove tecnologie comportano questioni attinenti al diritto d'autore». E, consapevole che la sua scelta non sarà gradita, ha proseguito: «Probabilmente mi prenderò fischi da tutti, perché così accade quando si devono fare mediazioni di questo genere, ma io ho l'obbligo di legge di rivedere le tabelle del 2009 che dovevano essere aggiornate nel 2012».

L'INTERPELLANZA PARLAMENTARE Alcuni parlamentari tra cui Stefano Quintarelli, Andrea Romano e Cristina Bargerò lo scorso 11 aprile hanno posto al Ministro un'interpellanza. Chiedevano di rendere pubblici gli esiti dell'indagine sulle nuove “abitudini digitali” dei consumatori commissionata dal precedente Ministro Massimo Bray: «al fine di verificare se le copie private di opere musicali e cinematografiche siano davvero cresciute negli ultimi tre anni, tanto da legittimare un aumento dell'equo compenso del 500 per cento, come richiesto dalla Siae». Venerdì al posto di Franceschini ha risposto alla Camera Enrico Costa, sottosegretario alla Giustizia. Ha

precisato: «sarà cura del Governo rendere noti i criteri sulla base dei quali verranno parametrati i compensi». Tradotto dal burocratese significa che sapremo su che criteri dobbiamo pagare la tassa, ma non è detto siano resi noti i risultati dell'indagine Bray. Richiesta formale di accedere agli atti dell'indagine è arrivata anche da Adiconsum. «Ma per ora – precisa Marco Pierani – non abbiamo riscontri».

TRA CONFINDUSTRIA DIGITALE E HASHTAG #INIQUOCOMPENSO Secondo Confindustria digitale per essere equo, l'ammontare del compenso deve riflettere, in termini reali, gli sviluppi dell'innovazione tecnologica e i cambiamenti di comportamento dei consumatori. Precisa il presidente Elio Catania. «I trend di mercato si spostano verso nuove forme di consumi digitali. Oggi le opere audiovisive vengono sempre più fruite utilizzando le piattaforme di streaming e download legale, che prevedono il pagamento di licenze alla fonte». Licenze che comprendono la portabilità delle opere su più dispositivi digitali, assicurando la corretta remunerazione degli autori. Dunque appare ingiustificato un aumento fino a cinque volte dei compensi, a fronte della riduzione del fenomeno di copia privata. «A rigor di logica – ribadisce Catania - oggi il compenso dovrebbe tendere a diminuire». La risposta della Rete non si è fatta attendere. Dai blogger, sulla falsa riga del famoso incontro Renzi-Grillo che ha fatto scuola sul web, viene invocato un "gesto di trasparenza". In pratica si chiede che la riunione sia registrata in streaming per valutare in modo diretto la posizione della parti interessate e del Ministro. Su socialbombing.org, gira invece una petizione per non fare approvare aumenti con l'hashtag #iniquocompenso. È ancora attiva anche quella sul sito di Altroconsumo.it per la raccolta firme con l'obiettivo di "dire di no alla tassa sul telefonino". Fino ad oggi sono state raccolte quasi 17 mila adesioni. Per chi non ha seguito gli eventi, qui si trova la cronistoria di quanto accaduto da inizio anno, con le domande dei lettori.

LA TABELLA DELL'ULTIMO GIORNO DEL GOVERNO LETTA Per dovere di cronaca, va messo in luce un fatto importante accaduto lo scorso 14 marzo. Ebbene, a poche ore dalla salita al Quirinale dell'ex premier Letta per rassegnare le dimissioni, il Ministro Massimo Bray era pronto con una tabella che stabiliva i nuovi compensi. Ma visto il precipitare degli eventi Bray non fece nulla e rimise le carte in borsa. Corriere.it però quelle cifre le aveva avute, in forma ufficiosa, in attesa di uscire con la notizia. Fino ad oggi non sono mai state pubblicate. Eccole: «per gli smartphone si ipotizzavano 4 euro che diventavano 3,80 euro per i tablet. Sui Pc desktop e notebook 4,20 euro e sulle Tv con sistema di registrazione 3 euro». Invece i vecchi telefonini senza memoria, di fatto gli obsoleti modelli a tasti passavano a 0,50 euro (contro gli 0,90 iniziali). Una beffa per gli utenti visto il numero esiguo di persone che li acquisteranno in futuro. Al loro posto adesso fanno capolino smartphone low-cost attorno a 100 euro. Su quali il balzello

peserebbe in modo consistente. Dunque dalla lettura delle cifre emergono lievi ritocchi al ribasso rispetto alle tabelle provvisorie iniziali. A queste però bisogna ricordare di aggiungere l'iva del 22%, così alla fine si torna ad aumenti vicino al 500 per cento. Al Ministro Franceschini "l'ardua sentenza".

14 aprile 2014 | 12:59  
© RIPRODUZIONE RISERVATA